

Sul Bolognino di oggi leggo:

"TRASPARENZA. La Polstrada sta installando in regione una dozzina di "sorpasometri", gli autovelox che multano i letali sorpassi vietati. È stata diffusa la mappa dettagliata della loro collocazione, in modo che chi ama sorpassare in divieto lo vada a fare altrove, con minima probabilità di essere multato. Presto verranno anche resi noti i turni e gli itinerari delle volanti cittadine, per corretta informazione nei confronti degli aspiranti scippatori di vecchiette. "

Cerchiamo di capirci. Quella di polizia è una funzione estremamente delicata e articolata. Accettata per buona l'idea approssimativa per la quale i compiti che definiscono una polizia sono prevenire e reprimere, rimangono tutte aperte le questioni su strategia, tattica, valutazione dinamica di esiti e risultati. Spesso, da bambino, mi hanno fatto vedere, in quella di "chiamare le guardie", una minaccia terribile. Poi successe che un giorno mio fratello si perse. Un vigile lo prese per mano e, per non intimidirlo, gli offrì una caramella. Da quel giorno mia madre non poté più minacciarlo, perché ai suoi occhi "le guardie" erano buone: davano caramelle... E ora ditemi: aveva sbagliato mia madre nel fornire un'immagine volutamente falsa dei vigili pur di instradare il pargolo sulla retta via, o aveva sbagliato il vigile che, senza volerlo, aveva finito, offrendo caramelle anziché mazzate, col depotenziare l'autorità genitoriale? La pedagogia è come la roulette. Quando esce un numero, si può anche ricostruire razionalmente la ragione che ha portato la pallina a fermarsi sul 21 anziché sul 32: numero di wat nella spinta della mano del croupier... Ma esiste un croupier capace di far uscire il numero che vuole? No. Ed è dopo, a pallina ferma, che egli può dirsi: dovevo spingere di più o di meno.

E' così anche quando si cerca di fondare una linea virtuosa nel comportamento di una comunità complessa. Talvolta le minacce sortiscono il risultato voluto. Ma talvolta sono proprio le minacce ad attizzare comportamenti contrari. Potrebbe dipendere dall'autorità o autorevolezza di chi le proferisce. Ma anche qui: l'autorità filosofica di Aristotele sortì Alessandro magno: quella di Seneca sortì Nerone. L'educatore, l'amministratore e tutte quelle figure che si propongono la gestione virtuosa di una comunità, devono essere in primo luogo altamente flessibili e cangianti nell'applicare i loro metodi preferiti. Così, ad esempio, chi adotta l'opzione repressiva di solito fa uso mirato del perdono; mentre i "moderni" sostenitori delle "libertà" talvolta usano trabocchetti nei quali far cadere qualche mal capitato, allo scopo di usarlo propagandisticamente come cattivo esempio causa del suo male.

Abbiamo visto dei libertari professi protestare per il mancato intervento della polizia. E' il segno di una crisi che coinvolge tanto i "libertari" quanto la "polizia". Il fatto vero è che il male che si vorrebbe scongiurare o eliminare, resta e permane; probabilmente perché i suoi connotati non separano tanto radicalmente gli individui virtuosi da quelli viziosi. L'esempio della circolazione automobilistica sta lì a testimoniare. Non ci sono guidatori buoni e guidatori cattivi. Dal punto di vista di un singolo homo rotatus, l'unico buono è lui stesso e gli altri sono un branco di imbranati. Chi sorpassa sulla linea continua, non si ferma al semaforo o eccede nella velocità non lo fa per delinquere, ossia per privare gli altri di un bene a favore di se stesso; lo fa perché convinto che la sua abilità fisica e sensoriale farà in modo che la trasgressione non produrrà alcun danno, né a sé né agli altri. Salvo quando poi capita il patatrac... Una tale mentalità caratterizza anche quegli uomini che, per un caso della vita, fanno di mestiere il vigile o il poliziotto. I quali, al momento di contrastare un fatto del genere, nel migliore dei casi si comportano burocraticamente e nel peggiore distrattamente.

Gli strumenti di "safety" potranno servire anche a risparmiare sul personale; ma hanno anche un'altra funzione, implicita nel termine inglese: non semplicemente prevenire moralmente, ma fisicamente impedire o inibire un certo accadimento. Un cordolo rialzato a ridosso di un passaggio pedonale non permette fisicamente il sorpasso. Un Photored a ridosso di un semaforo permette di rilevare le infrazioni; ma, opportunamente segnalato, fa sì che l'automobilista si fermi. Un Autovelox, collocato in bella evidenza, fa sì che i guidatori alzino il piede dall'acceleratore. E questo avverrebbe anche se il Photored o l'Autovelox fossero fasulli.

Quando il corsivista di Repubblica ironizza sulla pubblicità della mappa dei rilevatori di sorpasso, farà anche ridere ma non informa. Infatti non è scritto da nessuna parte che la legalità nel suo complesso verrà sospesa nei luoghi in cui non sono segnalati i dispositivi tecnici per il suo mantenimento.

Il problema piuttosto è diverso, e sta nella volontà politica dei governanti di imprimere alle cose una direzione piuttosto che un'altra. Da questo punto di vista, credo che nell'ultimo mezzo secolo l'unico atto di governance veramente andato a segno è stato quello che ha riguardato il fumo. Sirchia quella cosa la voleva fare. Sarà stato anche bravo a fare le cose che andavano fatte; ma la voleva proprio fare. Su altre cose ho forti dubbi che i governanti siano veramente motivati. E allora ci può stare anche un po' di ironia su singoli fatterelli. Ma perché non fare anche un po' di affidamento nelle qualità positive del genere umano? In Francia, negli avvisi di segnalazione stradale, si sono messi a scrivere messaggi in rima. E mi verrebbe da dire:

Messaggi in rima
Migliorano il clima.

Quando la satira * non* diventa qualunque

La provocazione di un'artista bolognese che ha disseminato la città di decine di manifesti Il vigile virtuale fa la multa sul muro Sono comparsi ieri mattina presto, in alcuni punti strategici della città vicino ai semafori. Una «nuova» e del tutto particolare pattuglia di vigili s'è appostata per sorprendere automobilisti e motociclisti che nel vederli hanno rallentato e controllato che tutto fosse a posto. Ma era pura finzione, l'incursione notturna di un'artista di Bologna che per ora vuole farsi conoscere solo con uno pseudonimo: Stella Rognoni. La scorsa notte, armata di colla e manifesti, Stella ha attaccato in tutta la città una decina di figure in diverse pose, molto realistiche (a parte la divisa chiaramente estiva che tradiva il «trucco»). Tattica da writer ma con scopi completamente diversi: «E' una provocazione che sto preparando da tempo e che volevo mettere in campo fra qualche mese. Ma poi un analogo episodio avvenuto nel Veneto e un incontro con Philippe Daverio, che mi ha sollecitato ad essere più "estrema", mi hanno spinto all'azione», spiega lei. «So che ho commesso un reato, ma il fine è diverso dalle scritte dei graffitisti. Credo infatti che si possano mandare dei messaggi con incursioni visive che abbiano però uno scopo e un certo senso estetico. In questo caso volevo sorprendere gli automobilisti più spericolati o distratti. Ma ho cercato di procurare meno danni possibile, evitando muri e pareti di pregio e usando una colla che permette di staccare facilmente le sagome. Anzi, se qualcuno le vuole prendere per portarle a casa, mi fa solo piacere. Spero infine di non aver dato fastidio a nessuno. E chiedo scusa se esiste una vera Stella Rognoni». Non si vuole confrontare coi graffitisti e non vuole nemmeno essere paragonata al futurista Graziano Cecchini, che a Roma ha tinto di rosso la Fontana di Trevi e ha invaso la scalinata di piazza di Spagna con palline colorate, ma per il futuro Stella Rognoni assicura nuove incursioni a sorpresa.